LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Tasse di registro e bollo — Obbligazioni per cedolari vecchie e di titoli al portatore. — Alcune Case bancarie richiesero a vari uffici demaniali la liquidazione alla straordinaria di modelli a stampa, in bianco certificati provvisori per mezzo dei quali le dite Ditte hanno la facoltà procedono alla vendita, mediante pagamenti rateali, di rendita pubblica italiana, i cui titoli sono consegnati al compratore dopo che ha effettuato l'ultimo versamento a saldo ed contemporaneo rilascio del certificato provvisorio. Quale compenso o corrispettivo dell'interessa scaltrite ed ingegnose operazioni rateali, la detta società ritiene si obbliga di consegnare al compratore una o più cartelle dei prestiti a premio di Barletta, Milano o di altri consimili.

Siffatti documenti non possono assimilarsi agli effetti della bollazione, ai titoli del debito pubblico, ovvero alle obbligazioni o delegazioni dei prestiti dei Comuni, delle provincie o di altri enti morali, e neppure può assimilarsene la bollazione allo straordinario colla tassa di lire una in appoggio all'art. 28 della legge sul bollo che comprende soltanto gli atti che emanano dalle autorità e dai pubblici uffici. Gli atti emanati venendo posti in essere da private persone, sono da ritenersi compresi fra quelli pei quali è prescritto dall'art. 17, n. 7, l'uso obbligatorio della carta filigranata da lire 1 e quando siano concretati e firmati sono altresì soggetti a registrazione entro termine fisso col pagamento della tassa di obbligazione di cent. 60 per ogni 100 lire.

In quanto poi i detti atti contengono il patto della cessione di titoli di prestiti a premi autorizzati nel Regno quale corrispettivo o compenso degli interessi semestrali ne venutimi ratenti del prezzo della rendita pubblica danno vita ad un'operazione vietata dall'art. 2, lettera b, del regio decreto 21 novembre 1869, n. 5174, sul bollo.

Collegio degli avvocati di Torino.

Venendo rinviato infruttuoso, per mancanza del numero legale, il 2 corr. adunanza di questo Collegio indetta per il 9 e 16 corr., si avverte che la terza ed ultima adunanza del Collegio stesso avrà luogo il 23 corr., a norma e per gli effetti della circolare d'invito 30 scorso dicembre.

Il compilatore segretario: Avv. C. Barconi.

Club Alpino Italiano - *Sezione di Torino* (via Alfieri, 9).

I soci che hanno fatta adesione per l'escursione sociale alla *Grotte di Bossarellis* (Valloumanche) sono avvisati che sua venerdì prossimo a domenica ventura con partenza da Torino la sera di sabato, 12 corr. mese, alle ore 5,45, dalla stazione di Porta Nuova. Essi sono pregati di convenire venerdì sera, alle ore 8,30, nel locale sociale, per accordare le necessarie disposizioni per tale gita.

Intanto si avvisano tutti i soci del Club Alpino Italiano che ogni venerdì sera hanno luogo le solite riunioni con conversazioni sopra argomenti relativi alle Alpi.

Conferenze, letture, ecc.

Circolo Operaio Lucento, via Monte di Pietà, 30. — Il distinto avv. Mauro Pareti terrà in questo Circolo una serie di conferenze sul ciclone, *La repubblica italiana*, divisa in tre periodi: 1° dal 1848 al 1849 — 2° dal 1849 al 1860 — 3° dal 1860 al 1870.

Questa sera principierà trattando la prima parte del tema. L'ingresso è libero.

Comizio agrario del circondario di Torino. — Venerdì, 21 corr. mese, alle ore 8 1/2 pom., avrà luogo l'ottava Conferenza pubblica col tema: *Sulla legislatura italiana antinomica da rivisare e desiderata tanto da quelli che propugnano la conciliazione generale, come di quelli che, in virtù dei bisogni dell'agricoltura, propugnano i pozzi neri impermeabili*; relatore il sig. ing. Piattini.

BORSE e COMMERCIO

Torino, 19

Mobiliare	200 60	Mobiliare	481 —
Lombardo	101 —	Austriache	506 —
Banca Anglo-Austr.	101 25	Lombarde	104 50
Austriache	251 60	Cambio su Londra	20 22
Banca Nazionale	672 —	Rendita Italiana	96 25
Napoleoni d'oro	8 99	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Argento in Banca	100 —	Rendita Turca	14 40
Cambio su Parigi	40 92	Prestito Russo	99 10
Lire Italiane	40 60	Prest. Orient. Russo	56 75
Cambio su Londra	126 00	Argento per chil.	120 00
Rendita Austriaca	82 70	Mediterranea	115 25
L.	81 45	Dopo Borsa	481 —
Unionbank	121 25	L.	500 —
Rend. Austr. nuova	112 40	L.	104 —

Chiusura della Borsa di Londra, 18.

Consolid. Inglesi	100 10	16	Veneziani tutti alla Banca
Rendita Italiana	95 1/2	1/2	Rendite L. ster.	10 000
Argento fino	41 —		Riserve della Banca d'Inghilterra L. ster.	— —

Il mercato del riso. — Torino, 17 gennaio. — Poco o nulla abbiamo a segnare sull'andamento del nostro mercato del riso nella settimana dal 10 al 16 gennaio. Gli affari presentarono la stessa debolezza dell'ottava precedente, ed i prezzi rimasero invariati sgli ultimi cori. Il mercato di questa piazza attirava di contrattazioni si attribuisce al rigore incalzante della stagione, che impedisce i molti negozianti di intervenire sul mercato. Il quantitativo di riso introdotto sul mercato fu di 83 sacchi, dei quali se furono vendutti 253.

Il riso venduto era composto delle seguenti partite:

Barbera	Ett.	33
Gregorione	»	26
Bonarda	»	41
Fresia	»	60
Uvaggi	»	106
Totale	Ett.	265

Ettolitri 2.10 antiavano venduti fuori dazio, col rimborso dei sovra dazioni dell'imposta daziaria pagata all'entrata del riso in città.

Sono quali furono le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Del Circondario d'Asti: Cortanze, Fornero, Scurzolengo, Aglianò, Soglio, Buttigliera, Dusino, Robella, Camerano e Portacuna.

Del Circondario di Casale: Occimiano, Fubine, Pieve, Trino, Altavilla, Cerrione, Moncalvo e Casale.

Del Circondario d'Alba: Castellinaldo, Priocca, Govone, Magliano, Santa Vittoria, Neive e Canale.

Del Circondario di Torino: Moriondo, Pino, Castagnole, Montaldo, Chiusano, Marentino, Andezeno, Pavarolo e Moncucco.

I prezzi pertanto furono i seguenti:

Prima qualità da L. 50 a 58 l'ettolitro, in media L. 54; seconda qualità da L. 40 a 48 l'ettolitro, in media L. 44. La media generale fu di L. 49 l'ettolitro, corrispondente a L. 21 50 la brenta (50 litri) sul mercato.

Il movimento dei vini nei Magazzini generali (Docks) di Torino dal 10 al 16 gennaio fu il seguente:

Rimanenza al 9 gennaio	Ettol.	2770 87
Entrata	»	113 77
	Ettol.	2884 64
Uscita	»	51 60
Rimanenza al 16 gennaio	Ettol.	2833 05

Nell'alto e basso Monferrato il commercio dei vini, che era già calmo, venne completamente paralizzato in seguito alle abbondanti nevi cadute ed al freddo eccessivo.

A Genova il mercato fu invariato, e le vendite si limitarono ai bisogni. Ecco i prezzi fatti:

Scegliesti prima qualità da L. 30 a 31; Riposto da L. 22 a 26; Piemonte da L. 25 a 30; Sardegna da L. 21 a 31; Calabria da L. 22 a 35; Napoli da L. 25 a 32; Bianco dolce da L. 50 a 65; Spagna nero da L. 62 a 66; Castellammare bianco da L. 22 a 24; id. nero da L. 28 a 30. Il tutto per ettolitro resa sulla calata allo sbarco.

PINEROLO, 15 gennaio.

Prodotti	mass.	min.	cat.	media
Frumento L.	17 62	16 53	223	3 93
Segala »	11 26	11 01	65	2 20
Granturco »	12 61	10 57	177	2 72
Patate »	7 —	5 —	120	mis.
Castagne fresche »	— —	— —	—	—
Id. secche »	3 —	2 60	842	»

Stagionatura sete. — Torino, 19 gennaio

Società in accomandita A. Bernheim Comp.			Condizione setaccio della Sete in Torino Il Direttore G. Girardi.		
Qualità	Col.	Peso	Qualità	Col.	Peso
Organzino	5	400 03	Organzino	2	150 94
Trama	10	104 90	Trama	—	— —
Grezza	10	362 46	Grezza	—	— —
Artic. diver.	—	— —	Artic. diver.	—	— —
Totale	17	1466 37	Totale	2	150 94
Id. nel mese	235		Id. nel mese	63	

Sulla recita delle Commedie latine

Il successo, tutto superiore ad ogni aspettativa, che arrise alla rappresentazione delle commedie del cinquecento, fece sorgere in alcuni giovani della nostra città l'idea di continuare quell'esperimento rinnovando più addietro, e tentare la recita di una fra le migliori commedie di Plauto. L'impresa, non scrivendo il nascondersi, è ardita ed arrischiata, e ben si comprende che abbia pensato ad essa un'accolta di giovani, soliti a non misurare le difficoltà. Molti crollarono il capo e si stringerano nelle spalle, pensando — È egli possibile che una tal cosa riesca a bene? — Ma coloro cui ne è cara che la nostra patria giunga finalmente a sollevarsi alquanto dalla bassura intellettuale nella quale è caduta non potranno a meno di rallegrarsi a tale notizia, poichè questo è un segno che la una parte della gioventù comincia a farsi strada il desiderio di studi più severi, più alti, più gloriosi; si comincia a comprendere che per passare per uomini intelligenti anche all'infuori dei romanzi tradotti dal francese, siamo pure quelli della scuola naturalista.

Dovrebbe in quella parte della cittadinanza torinese che studia, od almeno ha studiato, con sommo piacere di poter mi giova credere non sia poi così scarsa come taluno insinua, accendersi una specie di gara per far sì che questo tentativo non riesca a nulla.

Pur troppo fra noi non vi è a sperare che si riceva aiuto e sussidio da chi pure dovrebbe farsi un dovere di promuovere, con qualche mezzo più efficace che non siano le parole ed i regolamenti, l'incremento degli studi e di tutto ciò che ad essi si riferisce; da noi il Governo ha altri sovvrecapi, e non gli rimane tempo a pensare come si possa incoraggiare una mano di giovani volonterosi. Pure l'Italia questo caso si sono redute molte volte.

A Weymar, quando quella città pretendeva, e non del tutto a torto, di essere come l'Atene della Germania, quando il duca era grande protettore dei letterati e alla sua Corte vivevano e conversavo, per tacer d'altri, Vollinger Goethe e Federico Schiller, si diede una rappresentazione degli *Adelfi*, di Terenzio; ecco qual' che ne dice degli spettatori, in grado più d'ogni altro di comprendere tutte le bellezze della commedia e dell'eccezione, lo Schlegel, autore del *Corso di Letteratura drammatica*: « Ho assistito in Weymar ad una rappresentazione degli *Adelfi*, di Terenzio, nella quale il vero costume antico era esattamente osservato. Questo spettacolo, diede dal canto suo, mi procurò l'ignoto piacere di una festa teatrale dei tempi antichi. Gli attori si servivano di maschere parziali che si adattavano artificiosamente al volto... nè mi parve, non ostante la piccolezza del teatro, che ne venisse scemato il vivo effetto della rappresentazione. La maschera era specialmente favorevole al personaggio dello schiavo astuto. La strana fisonomia e gli abiti singolari di questo buffone dell'antichità ne facevano un essere d'una specie a parte. La razza degli schiavi, a cui egli apparteneva, distinguevasi dal resto della specie umana, ne' gesti, nella parola e nel complesso della maniera d'essere. »

Questa rappresentazione, nella quale si credeva di aver raggiunto quanto più è possibile di ottenere in simili genere di difficilissime ricostruzioni dell'antico, fu superata di molto da quella che ebbe luogo a Berlino il 5 marzo del 1844. Ci dicono Enrico Heine e molti altri studi storici della letteratura latina, pubblicati dal Sansoni, di Firenze. A Berlino la rappresentazione era stata preceduta da molti studi dell'Università, ma quei bravi giovani non furono abbandonati a se stessi; il re di Prussia regalò il vestiario, che riproduceva colla massima esattezza quello degli antichi romani; la scena era anch'essa una specie di evocazione archeologica e rappresentava una piazza ed una via di Pompei. Meyerbeer non volle rimanere addietro e musicò alcune odi di Orazio, che furono cantate negli intermezzi; alla rappresentazione assistettero il re, i ministri, i letterati e gli artisti più famosi di Berlino; la commedia scelta era i *Captivi*, la migliore commedia di Plauto, anzi una delle più graziose produzioni drammatiche dell'antichità, e l'esito fu sotto ogni rapporto completo.

Anche in Italia si è già tentato alcun che di consimile, ma in proporzioni minori. A Napoli, non sono molti anni, si rappresentarono i *Captivi*, e fu una specie di festa. Ora aggiungo adunque; che Torino non ospita minore di Napoli.

Finora i bravi giovani che si posero a capo di quest'impresa non potrebbero lagnarsi che siano mancati loro gli appoggi e gli incoraggiamenti. Il senatore Tommaso Vallauri, la cui autorità, in fatto di studi plautini, è superiore ad ogni contestazione, accettò di essere presidente del Comitato; il bravo prof. Ettore Stampini si addosso la fatica non lieve di dirigere le rappresentazioni, e frattanto, collo scopo di preparare un pubblico capace di comprendere e di gustare, ha incominciato nella nostra Università una serie di lezioni intorno al *Trinumo*, la commedia scelta per la rappresentazione; la sera della recita verrà molto probabilmente pubblicata un'edizioncina del *Trinumo* con una traduzione letterale e fatta in torinese, perchè anche coloro cui il latino riuscirebbe un poco critico possano intendere quello che si dice nel palcoscenico, e forse la commedia sarà preceduta da una conferenza. Il dire il nome dello sperato conferenziere sarebbe oggi troppo indiscreto, ma certo basterà quel nome ad attirare mezza Torino in teatro, poichè è uno fra i più popolari oggidì in Italia, il nome di un drammaturgo, di un poeta, stabilissimo dell'arte tichità.

Io son certo che molti, uscendo dalla rappresentazione, diranno che il capro non commedia antica non è poi tanto difficile, come parrebbe. Anzi tutto la lingua adoperata da Plauto non è di latino solenne, grave, dotto, degli scrittori del secolo d'Augusto, ma un latino che s'avvicina molto alla parlata popolare, non disimile affatto dalla nostra lingua, ed una buona recitazione potrà servire a molti di basterole commento; inoltre vi è tanto movimento in quella commedia e nell'azione e nel dialogo, la vita è così scorrente, si capisce non solo colle parole, ma cogli atti e col gesti, da non mancare un certo diletto anche pel mero colto, almeno tanto diletto quanto se ne può dalla recita in lingua tedesca di alcune operette di un certo genere però.

Ad ottenere quest'intento converrà sacrificare alcun poco alle esigenze dei teatri moderni ed ai gusti della nostra società.

Non è ancora stabilito se gli attori si metteranno in capo la tradizionale maschera, giova sperare di sì, poichè senza questa si perderebbe un carattere peculiare ed importantissimo dell'antica commedia, si la maschera spaventa il pubblico, il quale si diletta ancora tratto tratto di vedersi sul viso di Pantalone, di Arlecchino e di Brighella. Ma, ammettiamo che la maschera intera, ma una mezza maschera, che avvolgesse il capo, lasciando libera la bocca e la parte inferiore del volto, all'incirca come quale che si usarono a Weymar. I teatri greci, e più ancora i romani, erano vastissimi, alcuni contenevano persino ottantamila spettatori, e non avevano scritto. Era dunque necessario rinforzare in qualche modo la voce degli attori, perchè giungesse in ogni parte del vasto recinto. Il che si ottenne forse con una specie di portavoce adattato alla maschera e certo con alcune lastre di metallo, collocate in desinenti punti, che rimandassero la voce riprocosa e modulata.

Provvedulo agli orecchi, conveniva provvedere anche agli occhi: la figura umana, nelle sue naturali proporzioni, si sarebbe quasi perduta nella vastità del palcoscenico, inoltre sin dagli inizi della drammatica si volle che la finzione scenica avesse proporzioni maggiori della realtà, perchè si rialzarono gli attori tragici col coturno, i comici col socco, si ingrossarono colle imbottiture e con i panneggiamenti degli abiti, tanto che si disse essere gli eroi teatrali dell'antichità fabbricati per un buon terzo di sughero e di stoppa.

Tutto ciò sarebbe impossibile al giorno d'oggi e non bello.

La recitazione suriava secondo parlava un personaggio o dialogavano tra di loro; il dialogo o diverbio era sempre recitato, il soliloquio talvolta cantato; il cantico, introdotto nella nuova commedia greca a tempo di ballo, tanto che si stimò passato nella commedia latina, non era sempre eseguito dall'attore, ma bene spesso l'attore si accompagnava dalla minuica e le parole venivano detto dal cantore con accompagnamento di flauto. Questa stranissima o, per dirle il suo vero titolo, assurda costumanza fu introdotta primieramente da Livio Andronico, l'iniziatore del teatro e della letteratura latina, autore ed attore ad un tempo, quando vecchio era diventato fioco.

Una rappresentazione moderna di opera teatrale antica deve quindi riuscire, sotto più aspetti, un travestimento, non può dare che una parte della vita di tanti secoli or sono; non si potrà gridare alla risurrezione; è piuttosto l'esumazione di un genere archeologico. Ma anche come tale ha un grande e vero importanza, e per quanto si è rivolga ad un pubblico ristretto, è un buon sintomo che una tale idea sia sorta e in poco tempo sia potuta da vingo, ma non da pochi. Ne' tentativi, diventare un fatto probabile, anzi quasi certo. Il maggiore giovamento sarà per i giovani che colla massima esattezza quello degli antichi romani; la scena era anch'essa una specie di evocazione archeologica e rappresentava una piazza ed una via di Pompei. Meyerbeer non volle rimanere addietro e musicò alcune odi di Orazio, che furono cantate negli intermezzi; alla rappresentazione assistettero il re, i ministri, i letterati e gli artisti più famosi di Berlino; la commedia scelta era i *Captivi*, la migliore commedia di Plauto, anzi una delle più graziosi produzioni drammatiche dell'antichità, e l'esito fu sotto ogni rapporto completo.

Anche in Italia si è già tentato alcun che di consimile, ma in proporzioni minori. A Napoli, non sono molti anni, si rappresentarono i *Captivi*, e fu una specie di festa. Ora aggiungo adunque; che Torino non ospita minore di Napoli.

Finora i bravi giovani che si posero a capo di quest'impresa non potrebbero lagnarsi che siano mancati loro gli appoggi e gli incoraggiamenti. Il senatore Tommaso Vallauri, la cui autorità, in fatto di studi plautini, è superiore ad ogni contestazione, accettò di essere presidente del Comitato; il bravo prof. Ettore Stampini si addosso la fatica non lieve di dirigere le rappresentazioni, e frattanto, collo scopo di preparare un pubblico capace di comprendere e di gustare, ha incominciato nella nostra Università una serie di lezioni intorno al *Trinumo*, la commedia scelta per la rappresentazione; la sera della recita verrà molto probabilmente pubblicata un'edizioncina del *Trinumo* con una traduzione letterale e fatta in torinese, perchè anche coloro cui il latino riuscirebbe un poco critico possano intendere quello che si dice nel palcoscenico, e forse la commedia sarà preceduta da una conferenza. Il dire il nome dello sperato conferenziere sarebbe oggi troppo indiscreto, ma certo basterà quel nome ad attirare

G. C. Molineri.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (25)

MOGLI E MARITI

DI

EDMONDO TARBÉ

La porta si richiuse e Natalia scomparve. Finalmente! Germana si trovava sola, libera di abbandonarsi al suo dolore, non invece di compromettersi nel suo cuore, a rischio di farlo scoppiare.

Si era alzata e passeggiava per la sala, cogli occhi dilatati di sangue, urlando i nomi, chi sa? se ad alta voce, tremando convulsamente.

Non sapeva più ragionare o il disgusto vincevano ogni altro sentimento.

— Bisti! Bisto scelto! — ella ripeteva andando e venendo dalla finestra alla porta in guisa, da poter che il difendere un momento fa! Io che rispondevo delle virtù di Regina e dell'onore del signor di Morat!

Ebbe una scoppio di riso convulso.

— Ah! — ella continuò, — ah! ah! ah! L'onore del signor di Morat! e la virtù di Regina! Cieca, stupida che sei!

Aveva appena pronunciate quelle parole ad alta voce, come le avrebbe dette un attrice in scena, che la porta del giardino s'apri ed entrò il signor di Morat.

— Il signor di Bisto m'ha detto, — egli disse coldamente — che avete da parlarmi. Eccomi, mia cara, vi ascolto.

Fu durante l'attuale discussione che capitò la proposta del comm. Giovanni Marsaglia di Torino, agente per conto di Banche torinesi e svizzere, il quale offre 20,000,000 a pronti contanti per il quinquennio del Cordasco e di Jero Bonaparte ed aere di Tunza d'Arani, Fero Bonaparte, Pumficio e Dittrotto.

La Giunta rispose prendendo in considerazione la proposta, non riferendosi la vendita dell'Ufficio e del Distretto militare di S. Gerolamo, in cui contava fare delle operazioni particolari, intendendo impiantarvi — a quanto dicesi — dei nuovi magazzini municipali.

Allora Marsaglia modificò la proposta e disse: « Dolle area del Fero Bonaparte e di Tunza d'Arani (mq. 186,769) vi do L. 67 al mq., equivalenti ad L. 12,600,000 lire. Il pei rellgnati di casa da via Cordasio al Foro (mq. 20,000) vi do L. 350 al mq., equivalenti a 7,017,000 lire. »

Così l'offerta complessiva del Marsaglia era di lire 19,578,000 80.

La Giunta, considerati questi patti, rifiutò che all'enorme offerta del Marsaglia, aggiungendo dichiarando dei trenta milioni ricavati dai prestiti unificati e circa quattrocento mila lire per altre cessioni da farsi alla Società ferroviaria Mediterranea per cessioni di area, vicine alla stazione di smistamento fiorì Porta Sempione, avrebbe raccolto un totale di L. 85,678,920; le quali avrebbero lasciata una differenza passiva di circa trecento mila lire.

Siccome però il presunto ricavo delle aree del Distretto militare e del Pastificio — a sè riserve — sarebbe sommato approssimativamente a due milioni ed ottocento mila lire, veniva in ultima analisi a poter far calcolo sopra una attività di due milioni e mezzo circa di lire, le quali potranno servire al completamento di opere compiute nel piano regolatore, come scuole, monumenti, sistemazioni stradali ed altro, per compiere le quali — senza l'offerta Marsaglia — si sarebbe dovuto ricorrere a nuovi debiti. La Giunta osservava inoltre che se a queste dovute spese i lotti col sistema privato e singolo, enormi spese avrebbero gravato sul bilancio, dello quali col contratto presente veniva sgravato.

Intanto — continua la Gazzetta — il signor Marsaglia, a garanzia del contratto, depositò al Municipio L. 500,000. La sua Società assegnava a sue spese la demolizione (naturalmente venduti spogliti di essa) e consegnerà l'area netta al Comune il 31 marzo 1888. Il 22 settembre eriant anno il Comune consegnerà le case demolendo alla Società, ed entro quattro anni da questa consegna l'impresa Marsaglia dovrà dare compiuta la fronte dei fabbricati nuovi verso la nuova via.

L'impresa pagherà in tre rate uguali il prezzo d'acquisto dei relquati concernenti la via:

La prima al 31 marzo 1887;

La seconda al 31 dicembre 1887;

La terza al 31 marzo 1888.

Inoltre, allatto della ratifica, Marsaglia farà un deposito di garanzia al Comune di lanta somma che rappresenti il 20 % del prezzo d'acquisto.

Quanto a Fero d'Arani e Fero Bonaparte, Marsaglia deposita a garanzia L. 2,000,000.

Le aree vennero così ripartite: Fero Bonaparte (la prima (Foro Bonaparte, già a disposizione del Comune) entro il 1887; la seconda (piazza d'Armi), e la terza (vicino alle ferrovie Nord) saranno consegnate a mura che l'Autorità militare ne farà, a sua volta, consegna al Municipio.

L'Impresa Marsaglia si obbliga ad attenersi ai tipi edilizi municipali e a pagarne il prezzo in tre parti:

La prima di L. 4,500,000 al 31 marzo 1887;

La seconda quando sarà compiuta la seconda zona e in proporzione della sua estensione;

La terza due anni dopo il pagamento della seconda.

L'Impresa entro dieci anni dalla data del contratto edificherà su tutto le area, compreso quella della prima zona e cioè l'attuale Foro Bonaparte; entro venti anni fabbricherà sulla seconda zona (piazza d'Armi) ed entro venticinque anni sulla terza, che si prende allo ferrovie Nord.

È fatta facoltà al Comune di rivendere, a rischio e pericolo dell'Impresa, quella parte di zona che l'Impresa non avesse, alla scadenza dei termini, ancor fabbricata.

Questo sono sommariamente le basi del colossale contratto.

Ieri se ne trattò in Consiglio.

In città l'opposizione non si manifestò violenta. Si obiettava però il pericolo che si dava ai fabbricatori in mano di speculatori e il danno che potrea derivarne ai proprietari espropriati i quali volessero ricomprare le aree.

D'altra parte si osservava che l'accettazione dell'offerta Marsaglia sollaffica la posizione finanziaria comunale. Sottrae all'alea del tempo e degli avvenimenti la costruzione dei quartieri nuovi, li assicura creati a data fissa ed allontana qualunque influenza che il tempo e le circostanze avrebbero potuto produrre sopra quelle condizioni che finisce stata calcolate mentre basata su vendite di relquati di area a quanto e quel prezzo.

L'anla consigliare aveva ieri la folla delle grandi circostanze. Molti consiglieri chiesero schiarimenti, subito dati dal sindaco, altro l'opposizione, per bocca dei consiglieri Porro, De Cristoforis e Magliano, lagnati di non aver avuto tempo sufficiente per studiare la questione. In ultimo però il Porro dichiarò che avrebbe votato a favore; gli altri due dichiararono invece di votare contro, intendendo di lasciarne campo alle iniziative private senza legarci ad un banchiere.

A questo punto l'ex-sindaco Bellinzaghi pronunziò un discorso importante in appoggio alla Giunta, evocando alla sua amministrazione il merito della iniziativa, dichiarando che allora mai aveva potuto trovare un capitalista che volesse contrarre. Concluse dicendosi lieto che il suo successore fosse riuscito.

Questo discorso decise della situazione, ed infine, mentre parlava, dei banchi pieghi di quei fratri non approvate alla quasi unanimità.

Per inire. La mozza che chiedeva concedere al Foro Bonaparte avrà la larghezza di 20 metri.

La pesca del corallo.

Non essendo stata ancora rinnovata la convenzione di navigazione franco-italiana, sono caduti gli accordi speciali che regolavano la pesca del corallo, e nuovamente alla pesca del corallo in Algeria ed alla navigazione di scalo in Italia.

LA MILANO NUOVA

ED I

diciotto milioni offerti dallorinese Marsaglia

Milano, 18 gennaio.

La gran questione del giorno di cui s'occupa tutta la Milano finanziaria, politica ed intellettuale, ed a cui tutto l'avvenire di Milano è strettamente legato, è quella dei nuovi quartieri, di che venne risolta ieri al nostro Consiglio comunale.

La sua storia è ormai lunga (ma al 1890), nel quale anno un gruppo di cittadini cospicui si accordava per chiedere al Municipio la realizzazione, mentre parlavasi, del famoso progetto del Pestalozzi da Napoleone I, di popolare di abitati la immensa piazza d'Armi compresa nel circuito della città.

Per quanto la cognizione di essa possa essere utile a comprender meglio la questione, vi faccio grazia della storia, bastandomi il dirvi che, trovandosi varie crisi municipali, innestandosi, anzi immedesimandosi nelle stesse sorti e traversie dei partiti, specie del partito moderato, scomparendo e ritornando a galla a ogni nuova Amministrazione, a ogni nuova maggioranza, le sorti di questi nuovi quartieri vennero fino a noi, e ora è di nuovo sul tappeto solo forse di *reliquiis* dei *reliquiis*.

— Ah! ah! — ella rispose irrisoriamente, incrociando le braccia sul petto, cogli occhi irritati e la voce stridente. — Io, qualche cosa a dirvi...

— Ma che? — domandò il signor di Morat, sorpreso di quell'insolito atteggiamento.

— Che siete un miserabile! — ecco tutto!

E dopo averlo così schiaffeggiato con una sola parola, ella stette immobile, con uno sguardo di sfida. C'era già stato, disgraziatamente, molto altre discussioni fra quel marito e quella moglie che la signora di Talbain credeva fosse stata interrotta unite. Ma nessuna aveva dato luogo a una simile violenza di linguaggio. Da persone educate come erano entrambi, il conte e la contessa di Morat conoscevano l'arte di rivolgersi l'un l'altro i più amari dispareri senza oltrepassare i limiti della più cortesia urbanità.

Anzi, per dire il vero, da parecchi mesi non avevano nemmeno avuto fra loro serii alterchi. Stanchi di ripetere inutilmente gli stessi rimproveri al marito, senza sperare che egli abbandonasse per sulla la sua abitudini, Germana s'era fatta volontariamente muta, come s'era già fatta cieca e sorda.

Non aveva più nemmeno la compiacenza del marito avevano almeno qualche cosa a guadagnare in quella cottimiosa silenziosa. C'era stata perchè fra essi una specie di tregua, e il signor di Morat pagava alla moglie con piccoli riguardi e cortesie ciò che Germana gli accordava, almeno in apparenza, di indifferente accondiscendenza.

Il signor di Morat, colto all'improvista dall'apostrofe furiosa della sua moglie, la seguì lo salutò al suo entrare nel salone, aveva tutte le ragioni di rimanere corpreso.

— Un miserabile! — egli ripetè più sbalordito che offeso.

Poi, riflettendo un momento, sentì il sangue raggelgli al viso.

— Ah! Germana! — egli disse con tono di minaccia.

Ma Germana aveva perduto questa volta ogni misura e il suo nome, pronunziato a quel modo dal marito, che pareva rivoltarsi quando avrebbe dovuto trascurarsi al suo più pieno disprezzo, ella si rimorse, invece di calmarla, la mise intieramente fuori di sè.

— Un miserabile, sì — ella ripetè con un gesto di minaccia. — Un miserabile che non rispetta nulla, che si rende ridicolo, che non ama l'opposizione, per bocca dei consiglieri Porro, De Cristoforis e Magliano, lagnati di non aver avuto tempo sufficiente per studiare la questione. In ultimo però il Porro dichiarò che avrebbe votato a favore; gli altri due dichiararono invece di votare contro, intendendo di lasciarne campo alle iniziative private senza legarci ad un banchiere.

A questo punto l'ex-sindaco Bellinzaghi pronunziò un discorso importante in appoggio alla Giunta, evocando alla sua amministrazione il merito della iniziativa, dichiarando che allora mai aveva potuto trovare un capitalista che volesse contrarre. Concluse dicendosi lieto che il suo successore fosse riuscito.

Questo discorso decise della situazione, ed infine, mentre parlava, dei banchi pieghi di quei fratri non approvate alla quasi unanimità.

Per inire. La mozza che chiedeva concedere al Foro Bonaparte avrà la larghezza di 20 metri.

REATI E PENE

Corte d'Assise di Torino.

Un brutto tipo.

Maina Luigi, bracciante, detto *Cer e Biondo*, di Valle Gioliti, è un pessimo soggetto che abbe a subire sette condanne, cinque delle quali per furti, e ben tre volte si trovava a se richiamato dietro di lui la porte della rechiusione.

Ora è chiamato a rispondere:

1. Di furto qualificato pel mezzo e pel tempo, per avere, verso le ore 3 pom. del 26 novembre 1885, in Verrua Savoia, e nell'abitazione di Masino Pietro, nella quale penetro con rottura dei gradini sottostanti alla porta, rubato in danno del medesimo L. 17 in denaro e una falce.

2. Di furto qualificato pel mezzo, per essersi introdotto il 27 novembre nell'abitazione di Fontana Giuseppa, in Verrua Savoia, mediante rottura di vetrato del fenile e scalata nella sottostante camera, ed avere rubato a danno del medesimo un fucile ed vari arnesi.

3. Di furto qualificato della somma di L. 200 in denaro e di una rivoltella di L. 14, commesso il 28 dicembre 1885 in Verrua Savoia, nell'abitazione e a danno di Molla Giovanni, nella quale penetro mediante scalata e rottura di un muro.

4. Di ferimento volontario con premeditazione ed aggiato mediante arma da fuoco, per avere, verso le ore 9 pom. del 7 dicembre 1885, in una strada campestre in regione terra di Villamiraglio, con dispari formato prima dell'ultimo e previo aggiato, esploso un colpo di facile carico a pallini da lepre, contro Cerrano Evasio, cagionandogli ferite guaribili in 15 giorni.

Cerrano sospetta sia il Maina autore del ferimento, perchè mentalmente più volte e perchè ebbe a trovarlo nella propria vigna la mattina stessa del 7 armato di fucile.

L'imputato è negativo.

Il processo finisce oggi.

Presidente, cav. De Guidi; P. M., cav. Ferraris difensore, avv. Floris.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostro dist. 18 gennaio). — **Un'altra grandiosa accademia di scherma.** — A Genova il celebre iratore Casella, il passaggio da Genova, dove, probabilmente si farà Carlo Pelice, una grande accademia di scherma. È già stato invitato il noto iratore Mavecotti, che si assicura abbia accettato.

MANTOVA. — (Nostro dist. 18 gennaio). — **Giocatori disturbati.** — Le guardie di pubblica sicurezza, accompagnate da un delegato, colsero ieri a sera in flagrante alcuni giovanotti che tenevano giuochi proibiti in una delle sale superiori al *Caffè del Commercio*.

Intimata la contravvenzione, tradussero in arresto il proprietario del Caffè, e certo signor P. che tenevasi il banco.

Oggi però, entrambi, furono posti in libertà, per più procedere contro di loro in giudizio.

BRESCIA. — **Fallimento e frodo.** — Venne spiccato mandato di cattura contro il noto negoziante di mobili nella nostra città, Leti Luigi, imputato di fallimento doloso, falso ed altre bricconate.

Molti sono i danneggiati, per una cifra che sale a circa L. 200,000, capitò loro fraudolentemente con lettere e scambali false.

Il Leti, pel quale l'opinione pubblica non fu mai favorevole, è fuggito da Brescia sino da sabato, 16 corr., e non venne per anco arrestato.

In questi ultimi tempi conduceva vita da gran signore, giocava di grosso, e non possedendo nulla di proprio, era per la gente uno strano enigma.

NAPOLI. — **Banchetto.** — Nella sala Vega si riunirono in un cordiale banchetto i costruttori ed ingegneri del nuovo ricino del Vesuvio.

Quattro Ditte, i fratelli Garofano, Maroni e Sangalla, Patricola e Fontana e Oates, inaugurarono la bandiera di copertura di quattro nuovi edifici.

Fra i brindisi interessanti, il cav. Gaetano Gaetani, il direttore e gl'impiegati della Banca Tiberina in Napoli.

Il banchetto fu una manifestazione continua di buon umore e di schietta cordialità. Parlò per il primo il sig. Ercole Marciano, che, dopo aver rappresentato, inviò un saluto a quella larga rappresentanza del lavoro che tanto contribuisce con la sua operosità all'ampliamento di Napoli.

Il Parzi ed altri rilevarono la benefica influenza del lavoro che cementa l'unione.

Rispose a tutti il comm. Caranti, che pronunziò un applaudito discorso, rivolgendo parole nobilissime all'indirizzo di Napoli, e propose la fondazione di un'Opera pia nel nuovo rione.

— Anche solennizzarono con banchetti il completamento dei nuovi edifizi, non sarà meglio — egli disse — concorrere alla istituzione di un Asilo infantile nel Vesuvio?

Questa proposta fu da tutti acclamata, e fra gli applausi generali si stabilì che su di un'area gratuitamente concessa dalla Banca Tiberina sarà a cura e spese dei costruttori innalzato l'edificio e fondata l'Opera pia.

MILANO. — **Il freddo.** — In questi giorni il freddo è intensissimo.

Prova ne sia che una contadina di Sant'Angelo Lodigiano, venuta a Milano pedestremente per trovarvi alcuni suoi parenti, giunta che fu nella loro casa, in via Vigentina, vi morì assiderata. Era una donna di circa 55 anni.

— **Morte di un professore.** — È morto lunedì notte, di malattia di cuore, il prof. Guglielmo Rossi. Era consigliere provinciale del mandamento di Desio, vice-presidente dell'Accademia fisio-medico-statistica, apparteneva alla presidenza del Comitato regionale agrario di Milano, a quella della Società nazionale per promuovere l'istruzione nelle campagne e a quella del Patronato di temporanea.

ASTI. — (Nostro lettore, 18 gennaio). — (P.) — **Onorato ad Alfieri.** — La storia di quel che eb